

LA MAESTRA DELLA SHORT STORY

# La brava casalinga lava i piatti, scopa col marito, e si fa un whisky

Famiglie chiassose e miscugli di razze, bisticci, pettegolezzi e divorzi nei 45 racconti di Grace Paley la vita quotidiana di New York diventa letteratura

MARTINA TESTA

«Debiti», un breve racconto di Grace Paley, si apre con una telefonata: una signora, venuta a sapere che la narratrice è una scrittrice, le chiede di darle una mano a raccontare la storia del nonno a partire dagli archivi familiari in suo possesso. La scrittrice declina la proposta, ma dopo averlo fatto riflette: «Io, di fatto, non ero in debito con la signora che aveva chiamato. Ma forse ero in debito con la mia famiglia e con le famiglie delle mie amiche; forse avevo la responsabilità di raccontarne la storia nel modo più semplice possibile, in modo, per così dire, da salvare qualche vita».

Nei quarantacinque racconti che costituiscono la sua opera omnia narrativa Grace Paley (che, come Raymond Carver, non scrisse mai un romanzo) fa sostanzialmente

**Tutto accade tra tinello di casa, androne, panchine ai giardinetti**

questo: racconta storie di famiglia – storie di madri, padri, figli e figlie, zii, nonni, ma anche ex mariti, amanti, vicini di pianerottolo, amiche di infanzia, negozianti di fiducia, tutta la galassia di persone che ruota intorno a ogni nucleo familiare che viva in un quartiere popolare di una grande città (in questo caso New York), fra il tinello di casa, l'androne del palazzo, le panchine dei giardinetti. Sono, più o meno dichiaratamente, storie che l'autrice ha vissuto o sentito raccontare – come del resto accade a tanti di noi: autobiografici

smo spicciolo, allora? Puro pettegolezzo? Cos'è che le trasforma in grande letteratura, perché Grace Paley è considerata una maestra della short story americana, perché vale la pena leggerla ancora oggi, a

decenni di distanza dall'uscita delle sue tre raccolte (*Piccoli contrattempi del vivere*, 1959; *Enormi cambiamenti all'ultimo minuto*, 1974; *Quello stesso giorno*, 1985)?

Intanto, questo apparente esempio di «autofiction» ante litteram è, a ben vedere, qualcosa di quasi diametralmente opposto: quelle che leggiamo saranno anche vicende realmente accadute o riferite all'autrice, il personaggio ricorrente di Faith sarà anche il suo alter ego, ma se al centro delle opere di autori contemporanei come Ben Lerner o Sheila Heti si insedia saldamente l'individualità di chi scrive, i racconti di Grace Paley sono un capolavoro di pluralità: pullulano di caratteri e opinioni diverse e contrapposte. Anche quando sono scritti in prima persona, è una prima persona che fa da sparring partner a molte altre: critica, rimbecca, contraddice, e a sua volta viene criticata, rimbeccata e contraddetta. Si parla di

**Il suo mondo è caos, insubordinazione, e libertà**

litigi, adulteri, colpi di fortuna, fughe e ritorni, matrimoni e separazioni, tresche, disgrazie, a volte fatti di sangue, ma comunque rapporti: quello di Grace Paley è un mondo affollato di persone in perenne contatto e frizione fra loro, un mondo in cui il sé non si esime neanche per un attimo dall'incontro con l'altro. Il fatto che

l'incontro sia sempre reale e mai virtuale riempie le pagine di un'energia e una vitalità che, al lettore stremato dal solipsismo dello pseudodiscorso social – una marea di voci isolate che gridano – non potranno che apparire salvifiche. Esiste una letteratura in grado di raccontare, a partire dal sé, una pluralità; senza risolverla, ridurla, interpretarla, ma semplicemente dandole la vita, dandole voce.

La scrittura di Grace Paley ha poi un'ulteriore, innegabile forza politica. Le sue storie appartengono, consapevolmente, alla sfera domestica che è tradizionale appannaggio delle donne: l'autrice non ha problemi a rivendicarla, ma la abita in maniera rivoluzionaria. Nei suoi racconti le casalinghe, mogli e madri scopano al volo col marito dopo aver lavato i piatti e si fanno un whisky quando lui va a dormire, lo cacciano di casa e lo riaccolgono, rompono le palle ai figli innamorati delle ragazze facili, si fanno tre amanti e restano amiche con l'ex, parlano di politica al tavolo di cucina, si beccano le ramanzine del padre, bisticciano col bottegaio razzista. Le minorenni seducono i soldati, le quarantaduenne corpulente corrono per la città in calzoncini sportivi. Sono caparbie, padrone dei propri desideri, litigiose, piene di opinioni, e non stanno al loro posto. Del resto, nessuno sta al suo posto, in questi racconti. Se il patriarcato è ordine, gerarchia, rispetto dei ruoli, il mondo di Grace Paley – che non a caso affiancò per tutta la vita l'attività letteraria alla militanza politica di sinistra – è caos, insubordinazione, libertà.

Anche e soprattutto nella lingua – che nella nuova edizione delle *collected stories*

Grace Paley  
«Tutti i racconti»  
(trad. di Isabella Zani)  
Sur  
pp. 516, € 24

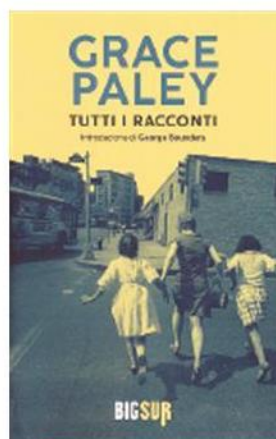


viene tradotta in italiano da Isabella Zani. Lo stile è compreso ed epigrammatico come quello di Donald Barthelme, altro sovversivo maestro americano della forma breve, e sfugge costantemente al realismo: la lingua bassa, idiomatica, familiare che ci si aspetterebbe nei dialoghi si contamina con il registro alto e letterario; è un guizzare di immagini e di metafore inaspettate. Il ritmo delle frasi, lo sviluppo della narrazione non è mai prevedibile; non resta che affidarsi alla potenza spiazzante della voce – o meglio, delle molte voci che in queste pagine compongono una polifonia di libertà. —

© BY-NC-ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI



PHOTO BY ROBIN PLATZER/FILMMAGIC/GETTY



## **Intellettuale newyorkese di famiglia ebrea russa**

Grace Paley, 1922-2007, (nella foto) non ha scritto solo racconti. Le tre raccolte di short stories «Piccoli contrattempi del vivere», «Enormi cambiamenti all'ultimo momento» e «Più tardi nel pomeriggio» le hanno fatto vincere, nel 1994, il PEN/Malamud Award. È stata anche una militante pacifista e femminista